



**ANCHE FUORI SI IMPARA: GLI INSEGNANTI SI INCONTRANO
INSTANT BOOK**

><https://scuoleallaperto.com/>



Alessandro Tambellini, sindaco Comune di Lucca e presidente Conferenza zonale Piana di Lucca

Grazie e un saluto a tutte/i. Spero che la città vi accolga benissimo. Un saluto a tutte le insegnanti lucchesi che sono qui oggi. Io appartengo alla generazione del dopo guerra (nato nel 1955) e provengo da 3 km da Lucca, al tempo profonda campagna. La vita dentro le mura scolastiche era un'eccezione e il tempo che si trascorrevva fuori era molto di più rispetto ad oggi. Il mio apprendimento si è consumato sul campo: nelle corti si trascorrevva la vita all'aperto e con gli animali. La formazione me la ricordo come tempo proficuo: si imparava la sconfitta e il rapporto con gli animali e la vegetazione insegnava a vivere. Con il trascorrere degli anni è aumentato il distacco tra noi e la natura e ciò ha comportato anche un allontanamento da noi stessi. La scuola all'aperto è importante perché recupera il rapporto con ciò che abbiamo intorno a noi.

Lucca offre molte opportunità per l'educazione all'aria aperta e spero che questa sia la prima di tante altre esperienze. Grazie per quello che fate.

Marilena Pillati, vicesindaca Comune di Bologna

Buongiorno a tutte/i.

Roberto Farnè, diversi anni fa, ci ha sollecitato e ci ha messo in guardia dai rischi che correvano i bambini che vivevano nei contesti urbani: così a Bologna abbiamo deciso di affrontare questa sfida educativa. Le riflessioni svolte non solo volevano consapevolizzare gli adulti su cosa volesse dire privare dei campi di esperienza in outdoor i bambini ma anche agire negli ambiti in cui era possibile farlo: per cui siamo partiti dai nidi e dalle scuole dell'infanzia del Comune di Bologna. Iniziare da lì era più "semplice" perché si è potuto formare il personale e coinvolgere le famiglie. C'è una tendenza all'iper protezione dei bambini e ci eravamo accorti che il lavoro con gli adulti era importante per sfatare alcune convinzioni (per esempio che d'inverno all'aria aperta ci si ammali di più rispetto all'interno). A Bologna il terreno è molto fertile perché il rapporto tra educazione e natura era emerso già dagli inizi '900.

Qualche anno fa è iniziato un percorso interessante insieme all'Università di Bologna e alla Fondazione Villa Ghigi e ci si è occupati di progettare la formazione per il personale dei servizi dell'infanzia. L'obiettivo era di far entrare all'interno dei servizi un'attenzione alla natura ed anche riempire di intenzionalità educativa l'agire quotidiano negli spazi esterni. Estremamente interessante è stato constatare come con i coordinatori pedagogici siano aumentate le sperimentazioni e l'interesse per l'educazione all'aria aperta. Successivamente ciò ha contagiato anche i servizi di altri gestori. Con l'Università di Bologna e la Fondazione Villa Ghigi abbiamo organizzato: formazioni, convegni ed elaborato delle linee guida per migliorare la struttura degli spazi verdi scolastici. Le famiglie hanno compreso il valore del lavoro svolto insieme e ciò ha permesso di guardare avanti e riflettere su come queste esperienze potessero essere proposte alle scuole di altri ordini e gradi. Con alcune famiglie ci si è chiesto come continuare il progetto e sensibilizzare la scuola primaria. Ci si è rivolti a Filomena Massaro (Dirigente Scolastica dell'IC12 di Bologna) per capire la fattibilità dell'idea dato che la scuola dell'infanzia dell'IC era già stata coinvolta in un progetto di educazione all'aria aperta. Da qui è nata la Rete Italiana delle Scuole all'Aperto. Ad oggi stiamo preparando la settima edizione del Convegno Outdoor e stiamo cercando di fare sintesi delle buone pratiche ad oggi esistenti perché è importante fare, agire ma è altrettanto importante documentare per patrimonializzare tutte affinché nulla venga disperso.

Alessia Rosa, Area Didattica, Formazione e Miglioramento – INDIRE

Buongiorno a tutte/i.

Porto i saluti del Presidente dell' INDIRE Giovanni Biondi.

Rispetto l'educazione all'aria aperta: cosa valutare, come valutare e quando valutare?

Gli elementi che consentono di mostrare una competenza sono: poter interpretare, saper agire, poter agire e voler agire.

Questi elementi si coniugano con l'educazione e il lavoro all'aria aperta perché il fuori consente l'azione e l'esplorazione con tutti i sensi.

La didattica negli ultimi quindici anni ha subito un'involuzione e occorre modificare l'approccio. Oggi si richiede una didattica con tempi più distesi, che non etichetti ma che osservi la realtà e che ritrovi la motivazione nell'apprendere in base ai campi di esperienza.

Importante il confronto delle esperienze delle persone che sono in apprendimento.

Perché valutare per competenze?

- Perché sia chiaro che abbiamo "giocato tutto il giorno" è stato funzionale ed importante.

- Per rispondere a istanze legislative. E' importante che i percorsi pensati non siano per persone astratte ma per persone che sono "qui e ora".

- In un'ottica diagnostica e proattiva.

Per progettare la prova occorre definire il profilo di competenza, considerando tre strutture:

-struttura di interpretazione;

-struttura di azione e

-struttura di autoregolamentazione.

Non esistono ambiti di incompetenza, nessun bambino è incompetente.

Una prova di valutazione per competenze da sola non basta, non è sufficiente: ne occorre una iniziale, una in itinere e una finale.

È vera la frase di Bernard de Clairvaux "troverai più cose nei boschi che nei libri. Gli alberi e i sassi insegneranno cose che nessun uomo ti potrà dire." Aggiungo però "se qualcuno ti insegnerà a guardarli".

Filomena Massaro, Dirigente scuola capofila Rete nazionale Scuole statali all'aperto

Questo è il terzo anno di attività e di esperienze per le scuole aderenti alla rete nazionale di Istituti scolastici statali del primo ciclo di Istruzione che promuovono l'*educazione all'aperto*, possiamo dunque trarre qualche prima somma.

Siamo partiti dal desiderio di condividere tra scuole primarie una proposta ed una pratica educativa e didattica (in parte già in essere, in parte da sviluppare), in continuità con il progetto *Outdoor education* delle scuole d'infanzia del Comune di Bologna, per rafforzarla, per offrirle approfondimenti pedagogici e scientifici, tenendo saldi alcuni principi-cardine ma senza la pretesa che vi fosse una unica via da percorrere né soluzioni univoche per tutti e abbiamo condiviso questo desiderio con 15 Istituti scolastici statali di tre regioni.

In questo arco temporale abbiamo cercato di offrire nuova energia vitale a docenti che hanno il coraggio di sperimentare senza lasciarsi condizionare dalle tante difficoltà della quotidiana vita scolastica, anzi trasformandole in occasioni di riflessione per promuovere apprendimenti significativi, legati al territorio di appartenenza, proiettati verso un'idea forte di cittadinanza, stimolanti per la ricerca, individuale e di gruppo, di strategie e di capacità resilienti: questi elementi sono risultati un volano che ha rimbalzato e che ha portato altre scuole a chiedere di entrare nella rete. Così alle scuole di Emilia Romagna, Toscana e Sicilia si sono aggiunte scuole del Lazio, della Lombardia e ora del Trentino; la rete comprende al suo terzo anno di vita 27 Istituti scolastici, ma altri si stanno attrezzando per entrare in questa comunità di pratiche, in cui ciascuno porta la sua esperienza, simile ma al contempo diversa, perché legata strettamente alla propria storia di Scuola e di Territorio: ciò che ci accomuna è l'impegno, come recita il testo dell'accordo, a "soddisfare il comune interesse alla progettazione di percorsi didattici innovativi ispirati all'Educazione all'aperto e alla formazione del proprio personale per lo sviluppo delle competenze professionali e per il miglioramento della qualità dell'Offerta Formativa", in un'ottica di innovazione, sperimentazione e ricerca.

Tante e diverse, nelle Regioni, le collaborazioni con Università, in particolare con i Dipartimenti di Scienze dell'Educazione, con gli Enti Locali, con Fondazioni a carattere ambientale, con Associazioni e anche con gruppi informali: ciascun Istituto ha ricercato e ricerca le sinergie più adatte al proprio vissuto esperienziale ed alle proprie istanze pedagogiche, per realizzare una didattica che si riavvicini all'ambiente naturale, rendendolo un privilegiato ambiente di apprendimento, senza negare la presenza e l'uso delle tecnologie digitali, ma adoperandole per le proprie finalità educative e assegnando loro la funzione di appartenenza, in quanto strumenti per l'apprendimento contemporaneo, ricchi di potenzialità ma anche di rischi, dai quali è necessario sapersi difendere.

Il Convegno nazionale di Lucca, in questa splendida cornice, è l'occasione per approfondire a che punto siamo, per offrire spunti di miglioramento e di implementazione e, soprattutto, per pensare a quali sono le nostre prospettive, guardando anche ad una dimensione europea della rete.

ANCHE FUORI S'IMPARA: GLI INSEGNANTI SI INCONTRANO

Riflettere, confrontarsi e condividere, fare esperienze all'aperto insieme: insegnanti, dirigenti e esperti da tutta Italia a Lucca

*“In ecologia esiste un termine con cui si definisce la zona di contatto tra due ecosistemi, tale zona si caratterizza come luogo estremamente ricco in tema di biodiversità: l'**ecotono**. L'auspicio è quello che il vostro **tessere legami**, in un continuo dialogo dentro e fuori la scuola, e grazie allo scambio di pensieri ed esperienze, sia forviere di nuovi ecotoni.”* Scuola primaria Don Aldo Mei Bozzano di Massarosa

Il convegno della rete nazionale delle scuole statali all'aperto a Lucca nell'aprile 2019 nasce, nel nostro contesto italiano, da una sempre più forte e presente necessità e desiderio da parte di insegnanti e di esperti di educazione di indagare, di confrontarsi e di costruire pensieri condivisi rispetto al valore dello stare all'aperto e della didattica fuori in senso generale come opportunità per l'infanzia e per gli adulti, e nello specifico, come prospettiva formativa imprescindibile per rispondere alle sfide educative che la nostra scuola ha di fronte.

Lo svolgersi di questa giornata vuole essere una metafora di un modo di fare formazione e di fare scuola attivo, cooperativo ed all'aperto. Una formazione dove incontrarsi, realizzare scambi e visite formative, sono modalità potenti di peer education professionale.

L'approccio inclusivo

“L'inclusione è il motivo generatore, per cui stando fuori ognuno può trovare una propria modalità di conoscere e realizzare concretamente un'attività, che diventa di più "su misura" Scuola primaria Tiziano Terzani di Marano, Gaggio Montano. L'inclusione di tutti quindi, non solo dei bambini con bisogni educativi speciali, ma di ciascun componente del gruppo classe: il "fuori" amplifica lo spazio, la percezione, il movimento. Il "dentro" contiene il tempo della rielaborazione, della sistemazione, ordinata che ritroviamo nelle attività di concettualizzazione/generalizzazione. Le maestre Cinzia e Alessandra raccontano come nella loro scuola, il metodo dell'outdoor learning ha permesso di praticare l'apprendimento pratico- esperienziale. Un apprendimento per tutti che fa sentire ogni bambino partecipe. Un apprendimento disciplinare e interdisciplinare che da acquisizioni di base generali, diviene spinta per poi approfondire conoscenze più teoriche all'interno di gruppi di studio di bambini. Gruppi costruiti in base ai diversi bisogni ed alle capacità, in modo che ciascun bambino riesca a coltivare i propri interessi e sviluppare le proprie abilità.

Prato e nuvole nell'astuccio

A partire da una riflessione su quali sono le difficoltà incontrate dagli insegnanti nel praticare la didattica all'aperto, la maestra Laila della scuola primaria Don Marella IC 12 Bologna, ci indica la *“pratica all'aperto quale scelta di un ambiente per favorire il percorso didattico quotidiano.... Un ambiente aula senza muri...un contesto di maggiore libertà fisica sia di postura sia di spazio che influirà positivamente sull'attenzione e partecipazione attiva....Basta una sporta di stoffa contenente l'astuccio, una tavoletta di legno per il supporto del quaderno o del foglio, la merenda e una bottiglietta d'acqua se decidiamo di stare fuori più ore.. dove qualsiasi tipo di lezione è invece fattibile, comprese le interrogazioni e le verifiche scritte..”*

Come ci dice la maestra Susanna della scuola primaria IC 4° Sassuolo, *“Un contatto quotidiano con la natura che mira a rigenerare e rinnovare le attività didattiche ed educative utilizzando la metodologia delle buone domande”*.

Didattica per competenze

Alla scuola viene chiesto di sostenere lo sviluppo delle competenze chiave di cittadinanza europea... in situazioni reali di vita e lavoro. Scopriamo come l'uscire fuori sviluppa più facilmente una didattica per competenze. Per la maestra Chiara, della scuola Pavese di Bologna, *“quando si fa lezione fuori, le competenze vengono vissute, scoperte e diventano parte di un bagaglio personale delle abilità proprie di ogni alunno”*. Il maestro Marco ci fa notare come *il fuori offra ai bambini elementi matematici-geometrici grezzi, non filtrati o letti attraverso le teorie che possiamo trovare nei sussidiari*; questo incontro rappresenta perciò un buon allenamento per il bambino, per guardare gli elementi nella loro forma concreta e vitale.

Le insegnanti della Piana di Lucca ci dicono come *“la complessità e biodiversità della natura favorisce la scoperta come fonte di apprendimento, amplificando lo sguardo osservatore, stimolando la curiosità, la ricerca, il problem solving ed il protagonismo originale di ogni bambino. Un processo dell'imparare ad imparare dei bambini che coinvolge noi insegnanti”*. Imparare fuori aumenta l'attenzione, il dialogo mirato al fare tra bambini che più facilmente si trovano a cooperare con i compagni. Per comunicare le esperienze vissute insieme all'aperto, utilizzano un linguaggio più fluido e spontaneo; lo scrivere di attività svolte in prima persona, con il corpo intero e con i sensi in movimento, diventa un esercizio più ricco e articolato e nel testo aumentano i particolari.

Il contesto di studio diventa così autentico e il lavoro dell'insegnante diventa quello di connettere le esperienze fatte all'esterno con quelle in classe, andando a interessare diverse discipline contemporaneamente.

Spianare la strada o insegnare il salto ostacoli? Diritto al rischio come opportunità educativa

“Uno dei maggiori “ostacoli” al portare i bambini/e fuori dalla scuola è il problema della sicurezza, del “cosa succede se...”. Unito ad altri problemi di tipo organizzativo, come la compresenza di almeno due insegnanti, molte volte frena anche il desiderio di molte insegnanti che avrebbero voglia di sperimentarsi nell'educazione outdoor”. Paola Tomasi facilitatrice scuola primaria Marco di Rovereto.

“Avventura” è ciò che accadrà. Non sappiamo a priori cosa ci riserverà ogni nuovo anno scolastico. Il termine avventura definisce un'esperienza entusiasmante o inusuale. Può anche indicare un'impresa audace e rischiosa, dall'esito incerto. Non sappiamo quale “scuola nella scuola” riusciremo a costruire. Ma questa dimensione di entusiasmo e incertezza relativamente all'esito finale del nostro andare, questa opportunità di reinventare in modo diverso la storia di ogni anno scolastico è per noi un aspetto appassionante del nostro mestiere, che lo sottrae a certe routines e immobilismi dell'istituzione. Ludovica, Silvia e Armanda scuola primaria Gnudi di Mercatale di Ozzano Emilia.

Ma uscire fuori, cosa significa? Quali rischi e quali responsabilità le insegnanti devono affrontare? Come si può favorire l'uscita in modo regolare e costante? Ecco quindi un altro snodo fondamentale per fare scuola fuori: una buona organizzazione in sicurezza.

Il giardino della scuola è certamente il punto di partenza privilegiato da utilizzare, non solo, sappiamo, per la ricreazione, ma per molte attività di osservazione, misurazione, comparazione e molto altro che riguarda tutte le discipline.

Le uscite fuori dalla scuola vanno costruite partendo dalle procedure e dai regolamenti scolastici, ma non devono restare dalle stesse ingarbugliate. Alcuni regolamenti scolastici sostengono in modo più esplicito e attivo le uscite, in che modo? Ci sono assicurazioni scolastiche che meglio si adattano e danno maggiori garanzie in caso di attività in spazi esterni.

Paure dei genitori e benefici dell'educazione all'aperto

“S'insegna ciò che si sa, ma anche ciò che non si sa e questo si chiama cercare.” Roland Barthes

La decisione di accogliere la famiglia nella scuola, pone dubbi e incertezze tanto quanto uscire in natura con i bambini; in entrambe i casi significa per noi adulti uscire dalla nostra zona di comfort. Le maestre della Scuola primaria Don Aldo Mei di Bozzano di Massarosa, ci ricordano come una scuola – comunità aperta alla ricerca e al dialogo sostiene il valore di uscire e fare esperienza pratica nel mondo.

Per fare ciò è necessario accogliere ed affrontare le paure dei genitori: *“in tema di scuola in natura/outdoor education forse sono inscrivibili in due macro gruppi: la paura dei pericoli e la paura che i bambini non apprendano”*. Appellandosi ad alcune di queste paure *si rischia di non andare alla sostanza e alla verità delle cose, fermandosi per pigrizia alla forma, o meglio alla pura formalità*.

L'invito è a *scegliere di avventurarsi “fra le maglie” delle relazioni*.

Scuole all'aperto: riscoprire e ridare linfa ai territori rurali, montani e collinari *“mettere radici profonde e costruire sentieri nella propria terra”*

In una zona rurale, in montagna, insegnare fuori sembrerebbe ai più, un fatto naturale. Non è così. Alcune maestre di montagna e di collina, Paola, Cinzia, Alessandra, Francesca, ci stanno insegnando in questi anni come, seppure in forte difficoltà, sia ancora una volta la scuola l'anello forte da cui ripartire per ricreare comunità educative in cui il fuori sia il cardine della rigenerazione. Cio' che ha fatto la differenza a Rovereto, Gaggio Montano, Mercatale e così via, pare sia l'intuizione pedagogica per cui una scuola montana e rurale, quando agisce nella pratica come scuola all'aperto, mette praticamente in salvo tutto un mondo, il mondo ecologico ed antropologico circostante. Nella loro cronica difficoltà a mantenere un numero sufficiente di bambini per continuare ad esistere come scuola, proprio l'agire come scuola all'aperto consente agli insegnanti di valorizzare le risorse pedagogiche più strategiche in una scuola che deve fronteggiare contemporaneamente tante sfide imponenti come l'inclusione, le difficoltà di apprendimento, le disabilità, il turn over degli insegnanti e dei dirigenti scolastici.

In queste scuole vi è una forte sensibilità e propensione ad accogliere questi bisogni. In particolare ponendo attenzione e cura alla partecipazione delle famiglie nella costruzione *all'aperto* di una comunità scolastica. Passo dopo passo, scuola e famiglie insieme, attraverso un fare concreto, riscoprono e condividono una pedagogia in ascolto dei bisogni dei bambini e della comunità che trova le sue radici profondamente radicate in classe e fuori.

Paolo Cognetti, scrittore, racconta di terre alte: colline e montagne dove vi sono scuole. Narra di come in questi luoghi, vi è una propensione che contrasta e addirittura argina la spinta sociale ad abbandonare luoghi bellissimi ad alta naturalità di cui siamo ovunque circondati nel nostro Paese. Forti speranze seppur in tempi assai difficili. Emozioni e speranze che fanno ancora alzare ogni mattina con passione ed autenticità gli insegnanti ed i dirigenti scolastici che le abitano.

In questi luoghi, le scuole all'aperto sono punti di riferimento, prospettive con radici ben piantate nella terra in cui crescono: una opportunità di riscoperta, di difesa e di crescita educativa e comunitaria del territorio.

Simona Serina, coordinatrice pedagogica del Comune di Lucca

Corrado Bosello, coordinatore pedagogico del Comune di San Lazzaro di Savena

Monica Gori, coordinatrice pedagogica del Comune di Bologna

Contributi da parte di ricercatori e formatori universitari sui temi che maggiormente hanno interessato l'approfondimento formativo degli insegnanti

Approccio attivo all'aria aperta e inclusione scolastica

Alessandro Bortolotti, Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita, Università di Bologna

Il presente intervento intende rispondere alla domanda: *l'approccio attivo all'aria aperta è inclusivo?* Benché possa sembrare un tema piuttosto scontato, ed in effetti la risposta è positiva, l'aspetto più interessante della questione sono gli approfondimenti ai quali conduce. Durante il lavoro di formazione, studio e ricerca, ho infatti sempre trovato risposte positive al quesito. Tuttavia la tematica non appare sufficientemente indagata a livello scientifico; non esistono tanti lavori specifici anche perché la letteratura internazionale è orientata ad altre tematiche. La nostra realtà è inoltre diversissima da quella estera, in quanto da noi si è affermato ormai da decenni un modello d'inclusione scolastica difficile da trovare altrove, e ciò richiede un tipo d'analisi che tenga conto delle nostre peculiarità. Occorre dunque problematizzare la domanda di ricerca stessa, definendo con precisione cosa significa approccio attivo, perché svolgerlo all'aria aperta, in che senso si può parlare d'inclusione. Al fine di chiarire i temi che compongono l'oggetto della problematizzazione, riporto infine i risultati di una ricerca ispirata al metodo *Delphi*, processo in cui ho svolto il ruolo di facilitatore mediante le seguenti azioni: avvio del processo mediante elaborazione e invio di un questionario ad un gruppo di nove esperti da me prescelti, raccolta e rielaborazione dei dati, verifica dei risultati da parte dei componenti il gruppo stesso per ottenere il loro parere e l'eventuale permesso alla diffusione.

Venendo ai risultati, essi si distribuiscono tra un 25 % di difficoltà ed un restante 75 % in cui emergono aspetti positivi. Per quanto riguarda gli aspetti negativi, le attività all'aria aperta appaiono poco valorizzate, c'è personale caratterizzato da scarsa esperienza di didattica attiva, poco coeso e motivato, emergono preoccupazioni per rischi e salute, problemi di coinvolgimento con le famiglie, mancanza di materiali didattici specifici, tempi, spazi e materiali poco adeguati, bambini con disagio non segnalati, regolamenti scolastici poco supportivi.

Passando agli aspetti di positività emergono soprattutto piacevoli sensazioni di libertà, calma e autenticità; importante il ruolo della novità e delle sorprese, utili per saper affrontare i rischi che la vita presenta e fare esperienze pratiche o di *problem solving*; è necessario anche per la salute, i sani sili di vita e l'autonomia. L'inclusione, infine, è per tutti, c'è cooperazione tra pari e consolidamento delle relazioni amicali, socializzazione, empatia, senso del gruppo. Risulta tuttavia fondamentale il ruolo dell'adulto, occorrono infatti competenze capaci di favorire l'innovazione, la cooperazione tra pari, i criteri valutativi, il dialogo costruttivo con le famiglie.

Per i magnifici contributi presentati, desidero infine ringraziare enormemente il *panel* composto da: Alessandra Maldina, Cecilia Marangoni, Cinzia Petrucciani, Dina Grandi, Lucia Carpi, Paola Tomasi, Rita Ferrarese, Stefano Fanara, Valentina Bergonzoni.

Insegnanti all'aria aperta

Michela Schenetti, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna

Promuovere l'idea di scuola all'aperto oggi non significa chiedere alle scuole di aprirsi e affidarsi a quello che ancora non c'è, quanto riscoprire e rigenerare quelle pratiche solide ed efficaci che ci vengono dal passato. Ripensiamo quindi alle motivazioni che hanno suggerito l'istituzione delle scuole all'aperto di un secolo fa e mettiamole in relazione con le testimonianze di Don Milani, Mario Lodi, Alberto Manzi, Maria Montessori, Giuseppina Pizzigoni, per citarne solo alcuni. In quest'ottica la promozione delle scuole all'aperto porta a interrogarsi sul senso più completo di fare scuola, valorizzandone le radici, aggiornandole e connettendole con i

bisogni evolutivi dei bambini. Porta soprattutto a comprendere quanto tali testimonianze acquisiscano ancora più senso e valore in relazione con i bambini della nostra contemporaneità.

Per fare tutto questo occorrono insegnanti che sappiano leggere nelle esperienze scolastiche all'aria aperta una profonda relazione con il proprio ruolo e mandato didattico. Le scuole all'aperto hanno molto a che fare con il curricolo per competenze, con i compiti autentici, con le metodologie didattiche attive e con la valutazione formativa. Tutto ciò è rassicurante, ma non sufficiente. Gli insegnanti sanno quanto il benessere del bambino e il clima emotivo e sociale del contesto siano importanti per promuovere processi di apprendimento intenzionali e significativi. Spesso però tendono a non considerare il proprio benessere come un elemento essenziale del sistema. E mentre le ricerche scientifiche dimostrano che stress e *burnout* sono sempre più diffusi tra le cattedre, la flessibilità e la ricchezza dei contesti scolastici continuano ad essere considerati come benefici esclusivi per i bambini e non come sostegno al benessere e alla professionalità dell'adulto. Ed è proprio in quest'ottica che la fatica del cambiamento diviene troppo spesso difficile da giustificare.

Le scuole che hanno aderito alla rete nel 2016 stanno concludendo il terzo anno di ricerca-formazione: sono stati attivati percorsi di ricerca contestualizzati che, intrecciati e interconnessi alla formazione e alla pratica didattica, hanno consentito di far emergere i bisogni e gli interessi degli insegnanti dei diversi comprensivi. Pur sentendo il bisogno di riprendere in mano le Indicazioni Nazionali, di riflettere sui traguardi di sviluppo, sui contenuti, sugli strumenti didattici e sulle competenze professionali sono stati intrapresi itinerari formativi diversificati ed alcune scuole sono state coinvolte in processi di ricerca empirica.

Nelle ricerche da me coordinate le domande che spesso hanno orientato lo sguardo euristico si sono concentrate sull'adulto, insegnante/genitore impegnato a sostenere i processi di cambiamento: 'Cosa succede all'adulto che si impegna a pensare o promuovere una didattica all'aperto? Quali rappresentazioni hanno le famiglie sul tema?'

In tale contesto i nuclei tematici sviluppati sono stati essenzialmente tre:

- Correlazione tra fonti di stress da lavoro nelle professioni educative e scolastiche ed analisi dei vissuti dell'adulto durante la didattica all'aperto. La ricerca empirica è stata condotta attraverso interviste di esplicitazione (Vermesch 2017) raccolte durante il secondo anno di formazione in una delle scuole coinvolte nella rete. Gli esiti mettono in evidenza come 'abitare il fuori per fare scuola' con continuità possa svolgere un'azione preventiva su alcuni fattori che su soggetti predisposti potrebbero cronicizzarsi, portando all'insorgimento della sindrome da burnout.
- Ricognizione delle rappresentazioni dei genitori e degli insegnanti su diversi temi correlati quali il proprio rapporto con la natura, i bisogni educativi dei bambini, le alleanze della scuola con famiglie e territorio, le caratteristiche dei materiali e degli spazi educativi all'aperto, le tipologie di esperienze in natura. La ricerca empirica ha previsto la somministrazione di un questionario a genitori di diverse scuole della rete per rispondere alla preoccupazione e curiosità delle insegnanti rispetto alla posizione delle famiglie nei confronti del progetto. Gli esiti hanno consentito ai diversi colleghi docenti di conoscere il grado di accordo e di disponibilità delle famiglie, valorizzando pratiche di educazione all'aperto già esistenti e/o sostenendone la continuità.
- Monitoraggio della qualità del progetto in alcune scuole attraverso l'analisi delle prove INVALSI dei bambini di classi esplicitamente orientate all'aperto e costruzione di strumenti di valutazione formativa condivisi e orientati allo sviluppo professionale dei docenti.

Le esperienze e le riflessioni che gli insegnanti ci hanno offerto in questi anni mettono in evidenza quanto promuovere pratiche intenzionali e continuative di scuole all'aperto comporti fatica: la fatica di mettere in discussione pratiche routinarie e consolidate, la fatica di andare controcorrente, la fatica di rallentare, la fatica di leggere apprendimenti e conoscenze nelle esperienze non strutturate dei bambini, la fatica di progettare modi diversi di essere scuola, forse quella fatica che ogni cambiamento inevitabilmente porta con sé. Di contro i

benefici registrati, le esperienze documentate, le connessioni create, le aperture al territorio fanno intravedere interessanti prospettive.

Sono grata a chi in questi anni ha promosso esperienze di scuole all'aperto permettendo di far nascere riflessioni: insegnanti, genitori, facilitatori, formatori e attivatori della rete.



- **Gruppi tematici di discussione tra insegnanti, guidate da un moderatore e dalla presentazione di esperienze scolastiche significative per introdurre il focus e aprire il confronto.**

1. L'approccio inclusivo

L'accoglienza come stile relazionale ed educativo imprescindibile; l'ambiente esterno come mezzo per potenziare la motivazione all'apprendimento dei bambini più fragili affinché ognuno possa diventare protagonista del proprio sapere

Scuola Primaria: Tiziano Terzani

Istituto Comprensivo: S. d'Aquisto

Dirigente: Carmelo Adagio

Comune: Gaggio Montano



La scuola è situata in area collinare. e per il paese risulta il fulcro dal quale partono relazioni con le poche associazioni di volontariato e con tanti cittadini. La scuola ospita 60 bambini, divisi in cinque classi, dei quali cinque con disabilità e molteplici con BES.

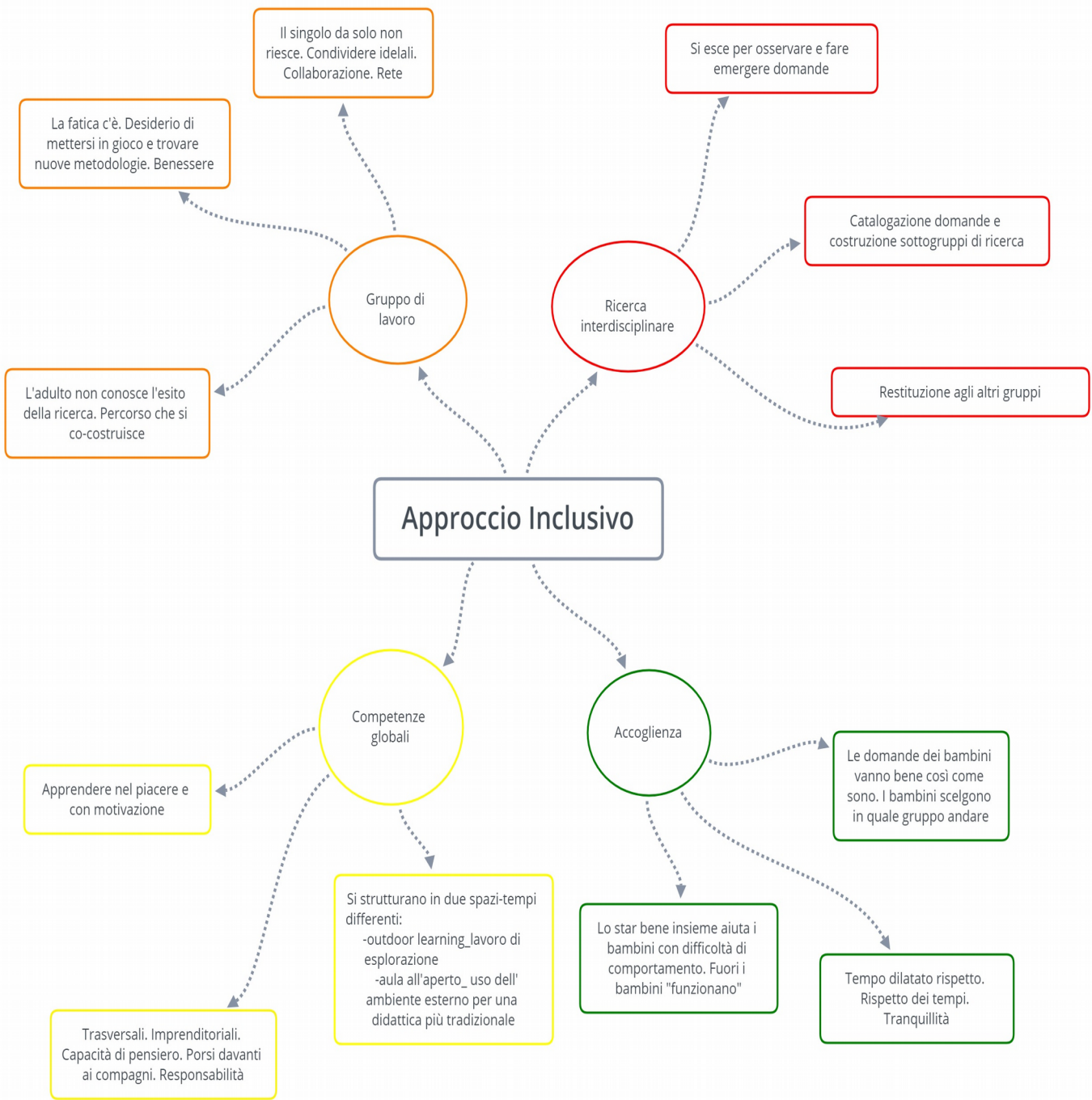
Le famiglie scelgono la scuola in quanto ritengono interessante la proposta educativo/didattica: ogni anno gli insegnanti progettano una vasta area di ricerca nella quale guidare l'esplorazione dei bambini e le attività.

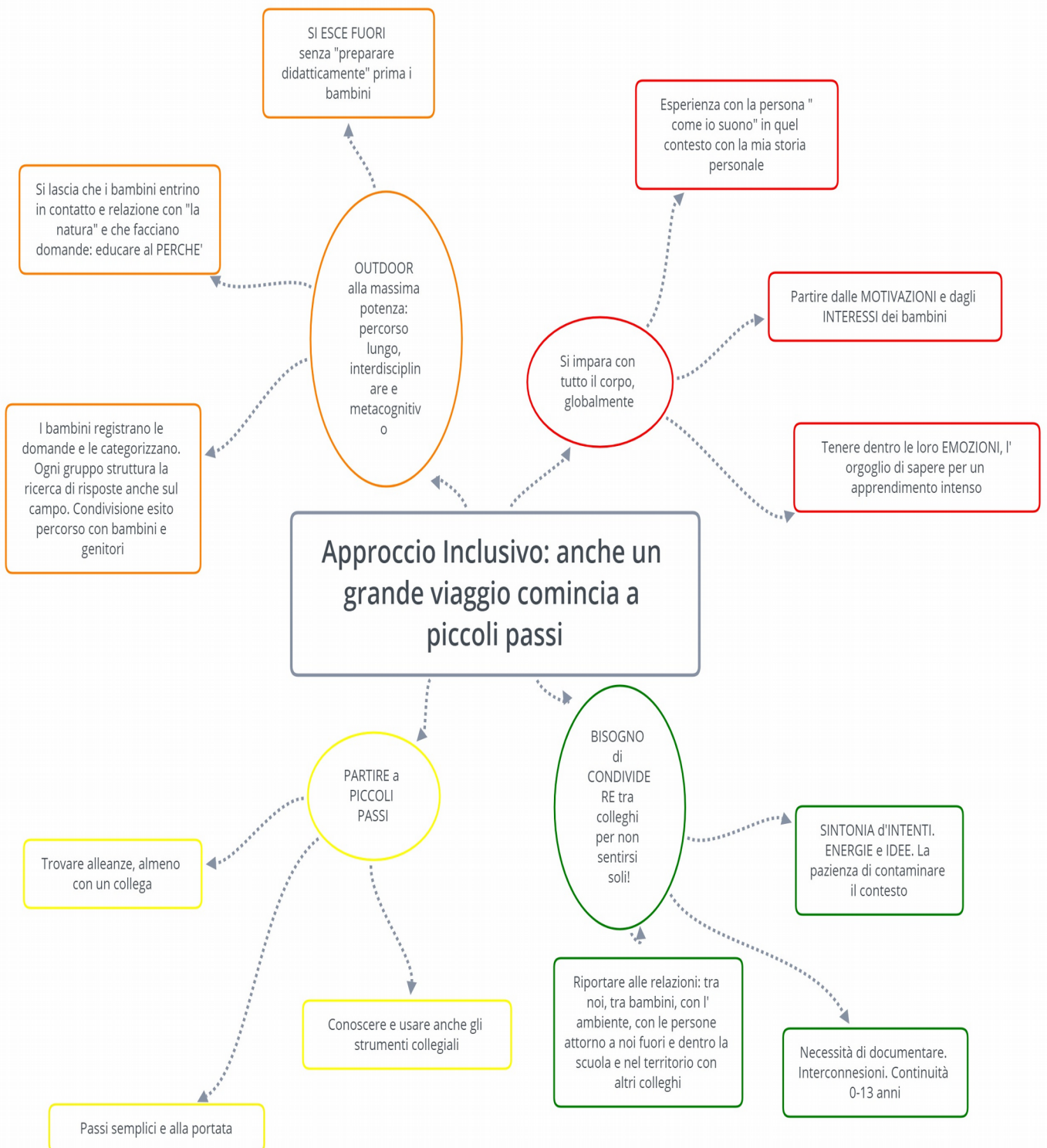
Nel territorio vi è un antichissimo stabilimento termale (attivo fin dall'epoca romana): per l'a.s. 2018-2019 le **Terme di Porretta** sono il nostro centro di esplorazione per il progetto

Outdoor Learning.

Il progetto "Giocare tra le acque fumanti", che si svolge durante tutto l'anno scolastico e a cui partecipano tutti gli alunni di tutte le classi e tutti gli insegnanti del plesso, si articola in tre fasi:

1. Uscita sul campo per "esplorare" le Terme, scoprire le tracce lasciate dal tempo, osservare, toccare, annusare, assaporare sorgenti diverse (calde, fredde, di colori diversi...), percorrere antichi cunicoli, parlare e porre domande a specialisti. In un secondo tempo, in base alle curiosità ed alla sistematizzazione di tutte le domande emerse, verranno costituiti quattro gruppi di lavoro: il primo di ricerca storica, il secondo di esperimenti scientifici, il terzo riguarda la ricostruzione di una parte di un mosaico liberty e l'ultimo i progetti pubblicitari antichi e nuovi.
2. Tenendo come filo rosso conduttore i sei periodi storici "scoperti" nella ricerca sulla storia delle Terme (epoca romana, medioevo, rinascimento, periodo liberty, la grande guerra, il nostro presente) si avvia una ricerca sui giochi che i bambini di quelle epoche storiche facevano all'aperto e, successivamente, quei giochi vengono sperimentati nell'aula didattica all'aperto. Viene poi costruito uno schedario raccoglitore di tutti i giochi ritrovati, sull'esempio della Biblioteca di Lavoro di Mario Lodi.
3. Produzione di un video (interpretato da tutti i bambini della scuola) dal titolo "Giocare tra le acque fumanti" che ripercorre le fasi storiche delle Terme di Porretta e Ogni parte del video è introdotta da un gruppo di bambini che sperimenta un gioco dell'epoca in un set ricostruito in esterna nella location originale; sono i bambini stessi a narrare le storie che conducono alla "scoperta" di quel periodo.





2. Prato e nuvole nell'astuccio

Quando l'esperienza didattica privilegia l'esterno per acuire i sensi, rinforzare l'attenzione e costruire la motivazione agli apprendimenti

Scuola Primaria: Padre O. Marella

Isitituto Comprensivo: 12

Dirigente: Filomena Massaro

Comune: Bologna

Utilizzare il giardino della scuola o il parco adiacente richiede al docente e agli alunni di individuare e organizzare gli strumenti e materiali necessari da portarsi dietro. Così come si ha lo zaino per andare a scuola così ci si dota del minimo necessario per uscire a fare lezione: ognuno con il proprio corredo. Certo, non si deve dimenticare mai di fare pipì prima: elemento fondamentale che determina i tempi dell'uscita qualora lo spazio utilizzato non sia il giardino della scuola.

Un ambiente aula senza muri, senza banchi e senza porte dove le attività programmate, per qualsiasi disciplina, non richiedano necessariamente di strumentazioni fisse. Ciò consente lo svolgimento dell'attività proposta in un contesto di maggiore libertà fisica sia di postura sia di spazio che influisce positivamente sull'attenzione e sulla partecipazione attiva. La collaborazione diviene spontanea così come la cura e rispetto dei propri materiali e quelli altrui. La libertà di un dialogo che non costituisca disturbo (perché il vociare si perde e si attutisce nel grande spazio) ma che offre l'occasione per rinforzare la relazione e la complicità nell'operare scelte e dividerle.



Promuovere le autonomie implica possedere le autonomie minime per saper gestire se stessi in contesti diversi e così l'uscire fuori richiede che i bambini imparino a valutare cosa è indispensabile mettere nel sacchetto. Inizialmente sarà il docente a dare le indicazioni, successivamente dovranno stabilire in autonomia cosa portare fuori dopo che l'insegnante avrà dato la traccia sulle attività.

Esercitare all'aperto è spesso associato al contesto di educazione ambientale, a scienze, alla raccolta di materiali e all'osservazione, all'organizzazione di giochi e attività di movimento. E' anche questo ma... c'è ben altro!

Promuovere la capacità organizzativa del singolo e del gruppo per poter operare in qualsiasi attività scolastica: dal calcolo alla scrittura, dalla ricerca d'informazioni alla costruzione di materiali lasciandosi accarezzare dall'aria e non curandosi se una formica, una coccinella si posa sul quaderno o sale inerpandosi sulle nostre gambe.

Basta una sporta di stoffa contenente l'astuccio, una tavoletta di legno per il supporto del quaderno o del foglio, la merenda e una bottiglietta d'acqua se decidiamo di stare fuori più ore.

Lenzuoli o pezze di stoffa saranno adagiati sul prato per consentire ai bambini nella stagione autunnale o primaverile di togliersi anche le scarpe.

Con la pratica dell'attività all'aperto tutti noi (non solo i bambini) impariamo ad essere più attenti ai cambiamenti, alle sfumature dell'ambiente che ci circonda e ci contiene in un continuo divenire di trasformazioni dai suoni ai colori ai materiali.

Le curiosità sono molteplici e le descrizioni si arricchiscono di aggettivi perché le sfumature che la natura offre richiedono ulteriori approfondimenti e spesso, il momento ricreativo si trasforma in ulteriore momento di osservazione, ricerca e sperimentazione.

Qualsiasi tipo di lezione è invece fattibile, comprese le interrogazioni e le verifiche scritte e, se i bambini sono abituati a questa pratica, neppure il calabrone in volo avrà il potere di distrarli da quello che stanno facendo.

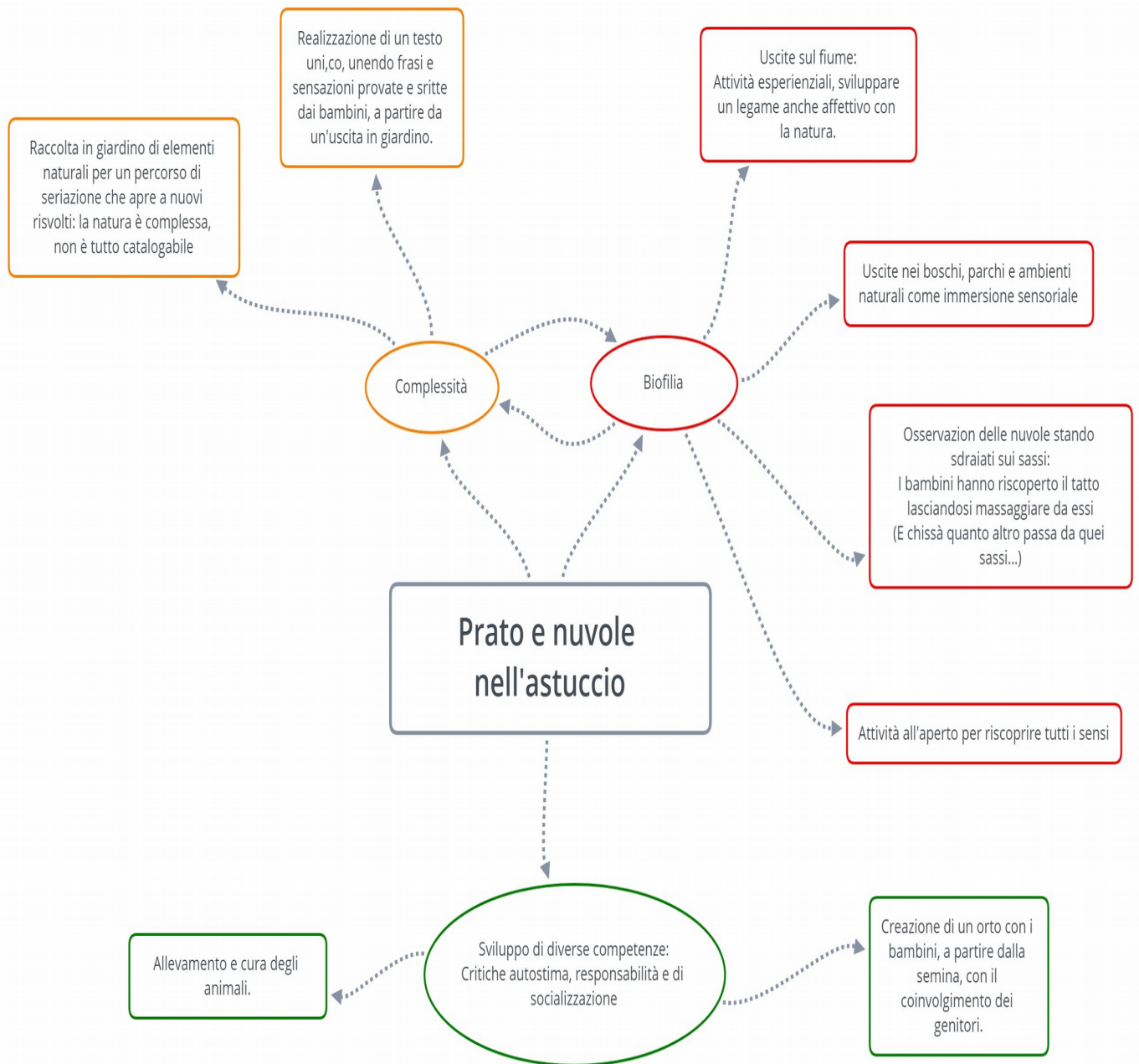
Scuola Primaria: *Caduti per la libertà*
Istituto Comprensivo: *Sassuolo 4° Ovest*
Dirigente: *Sabrina Paganelli*
Comune: *Sassuolo*

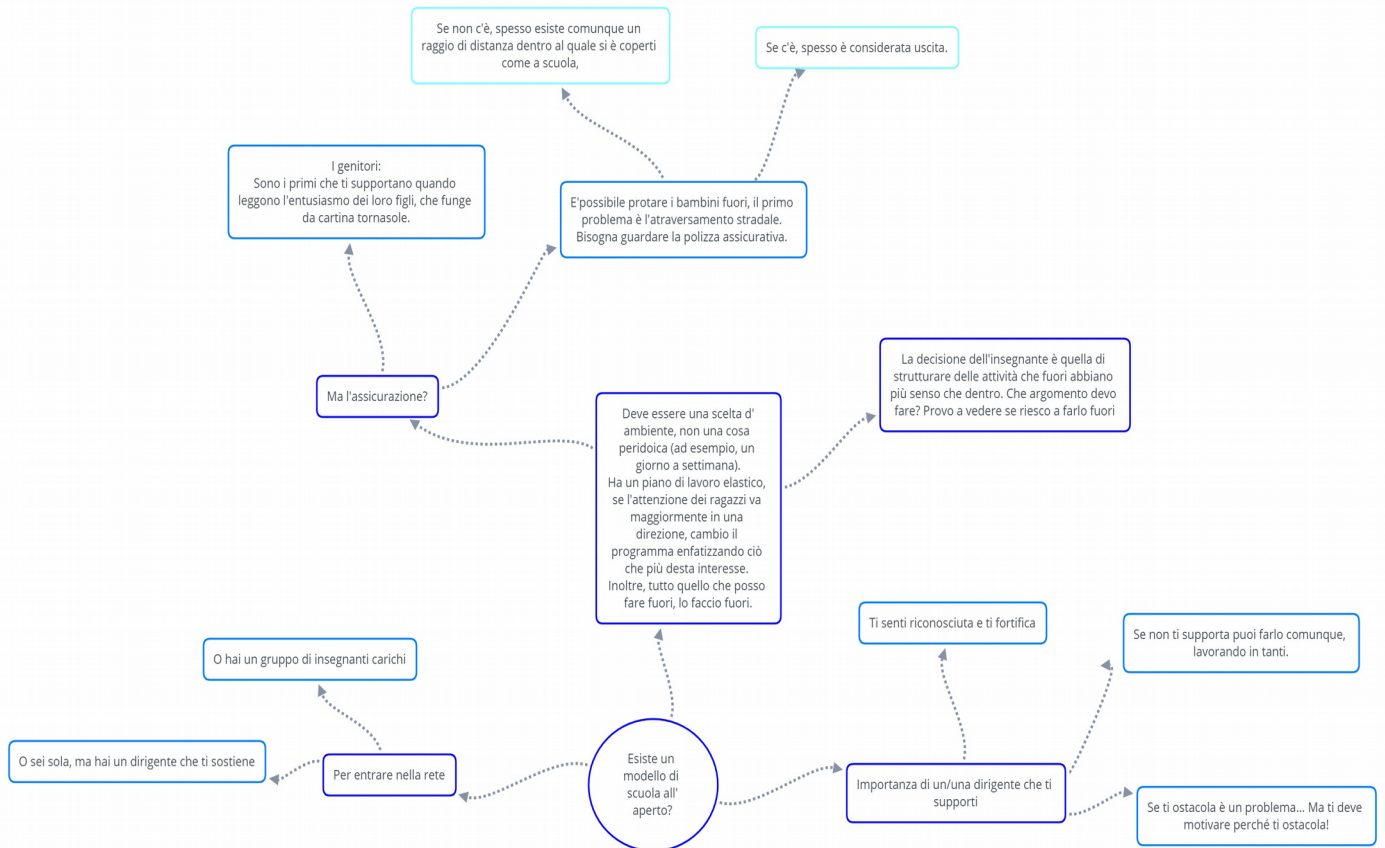
La scuola si trova in un grazioso borghetto, chiamato da tutti borgo Venezia. Da qui si sente l'eco della piccola cascatella del fiume. Poco più in là si vedono piante di diversi tipi, alcune vestite di verde altre di rosso, arancione e giallo: ecco il carnevale autunnale. Le foglie come coriandoli, dopo aver fatto un valzer col vento, si appoggiano sul terreno creando un bellissimo tappeto morbido e croccante. Tutt'intorno aleggiano odori diversi: umidità dove il fango è fresco e profumo di rifugio di montagna e resina nei pressi delle cortecce.

Il contatto quotidiano con la natura mira a rigenerare e rinnovare le attività didattiche ed educative utilizzando la metodologia delle “buone domande”. Questo fa sì che si coinvolga attivamente i bambini nell'apprendimento, mettendoli nelle condizioni di esprimere la propria creatività e la propria spontaneità in un clima sereno. Il legame duraturo con la natura e il territorio aiuta gli alunni a crescere e formarsi nel rispetto dell'ambiente.

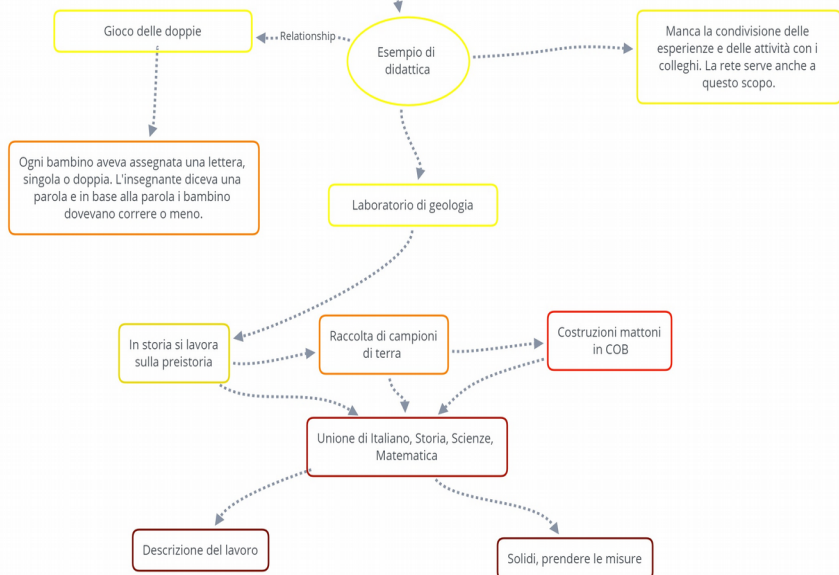
Nel corso dell'anno i piccoli esploratori (alunni delle classi 3°A e 3°B) hanno preso confidenza con tanti animali presenti nel cortile della scuola. Il nostro giardino è stato un'enciclopedia all'aperto e ha favorito incontri straordinari. Gli animali presenti hanno catturato l'interesse spontaneo degli alunni e la curiosità nel conoscerli in modo più approfondito.

Molti di questi animali sono stati portati in classe e osservati da vicino, poi liberati, dando la possibilità a tutti di toccarli, anche quando l'animale solitamente suscitava ribrezzo. Questo ha favorito un primo “superamento” dello stereotipo dell'animale brutto, giungendo alla conclusione che non esistono animali belli o brutti, ma tutti hanno un aspetto fascinoso. Questo percorso ha favorito nell'alunno l'importanza del rispetto di piante e animali.





Prato e nuvole nell' astuccio (Bis)



3. Didattica per competenze

Superare la dimensione trasmissiva dell'insegnamento imparando a stare "nei contesti" sviluppando le competenze chiave di cittadinanza europea: discernere, scegliere, selezionare le fonti, porsi domande attraverso una didattica attiva.

Scuola Primaria Collodi	Scuola Primaria S. Angelo Istituto Comprensivo 3	Scuola Primaria Giorgio La Pira	Scuola Primaria A. Del Fiorentino
Istituto Comprensivo 2 Dirigente Gino Carignani	Dirigente Elisabetta, Giannelli	Istituto Comprensivo Porcari	Istituto Comprensivo Carlo Piaggia
Comune: Lucca	Comune S. Donato, Lucca	Dirigente Emiliana Pucci, Comune Porcari, Lucca	Dirigente Tina Centoni Comune Capannori, Lucca

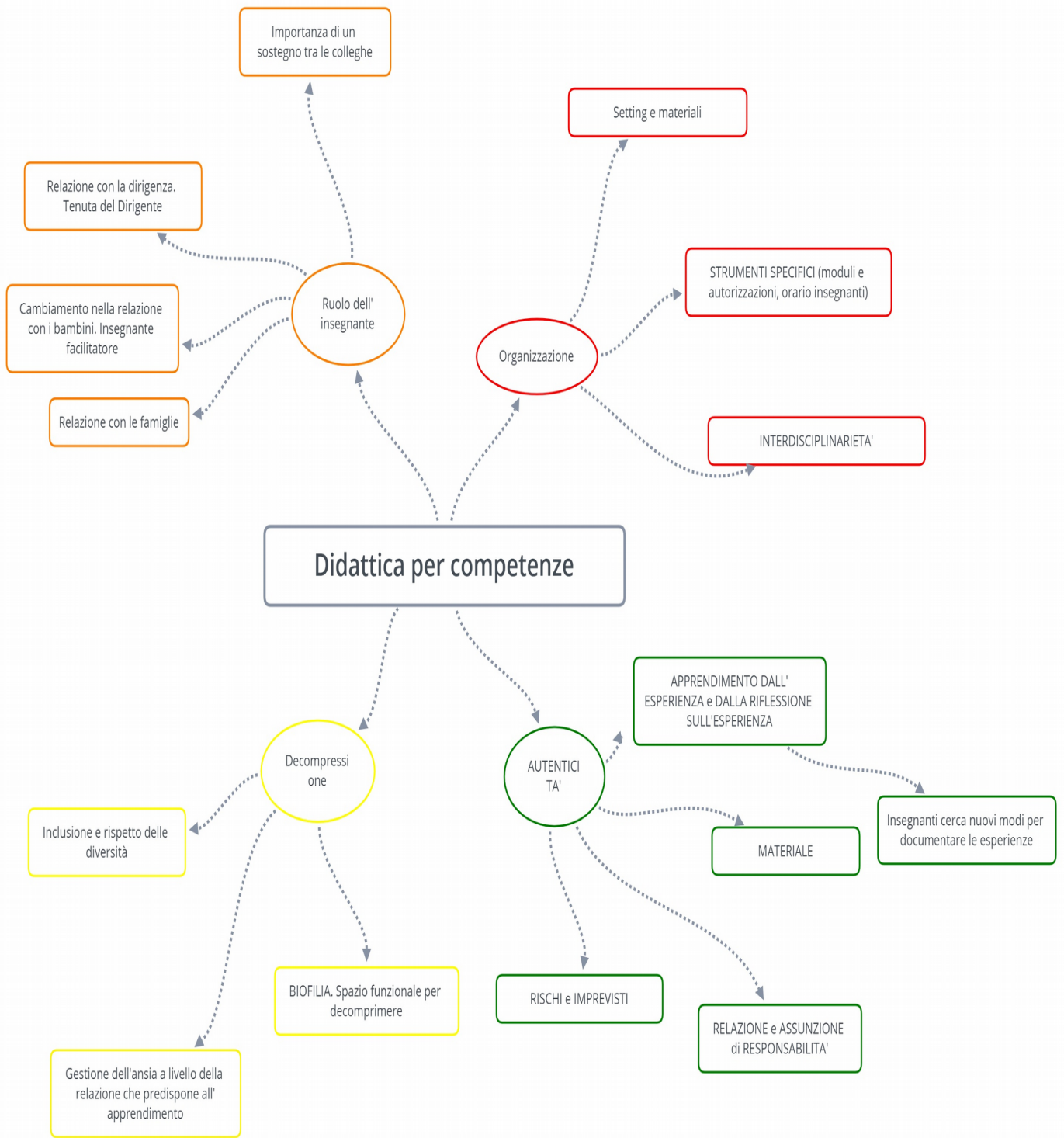
Le insegnanti di Lucca e dei Comuni della Piana mostrano esperienze ed attività pratiche, **situazioni reali che sono state sperimentate, fuori e dentro l'aula**, con l'entusiasmo di chi ha voglia di mettersi in gioco; dove è possibile scoprire e riconoscere il fiorire di apprendimenti, di quelle conoscenze, abilità e saperi che costruiscono le **competenze chiave di cittadinanza**. Alla scuola viene chiesto di sostenere lo sviluppo delle competenze chiave di cittadinanza europea. La competenza rappresenta la capacità di utilizzare conoscenze, abilità e, in genere, tutto il proprio sapere, **"in situazioni reali di vita e lavoro."**

Quale scuola può favorire queste acquisizioni se non quella che crea situazioni reali **uscendo dalle aule** e riproponendo fuori da un contesto artificiale le situazioni che favoriscono l'apprendimento?

Noi insegnanti attraverso la formazione e la ricerca azione, lo stare fuori a scuola con i bambini, viviamo in prima persona, osserviamo e diveniamo sempre più consapevoli che il **fuori offre un plus unico di sensorialità, spazi aperti** che stemperano e **decomprimono tensioni** che spesso si creano nell'aula dove, luci, rumori, spazi ristretti e soprattutto lo stare fermi ai banchi, fa perdere energie e risorse. Al contrario stare fuori in un **ambiente più naturale, mette i bambini emotivamente a loro agio**, li rende **più liberi di muoversi**, di creare e di pensare, costruendo il substrato per **apprendimenti attivi**.

In outdoor i bambini **imparano ad imparare** e ciò coinvolge noi insegnanti in un percorso impegnativo di sperimentazione personale e didattica in un diverso ambiente di apprendimento, (ri)progettandolo per accompagnare i bambini nelle loro ipotesi, idee e domande alla scoperta di se stessi e del mondo.

La natura come strumento che sostiene l'**inclusione, la relazione e la socializzazione tra le persone**. Lo stare fuori favorisce la connessione (**biofilia**) con ciò che è vivente: da una parte **crea gruppo tra i bambini**, e dall'altra acuisce in noi adulti e nei bambini un **senso di appartenenza**, di rispetto e di passione nei confronti della vita e dell'ambiente, che sostiene lo sviluppo di un'**atteggiamento ecologico**.



4. Spianare la strada o insegnare il salto a ostacoli? Diritto al rischio come opportunità educativa

Conoscere e riconoscere, valutare, valutarsi, individuare risorse e strategie, organizzarsi.

Scuola Primaria: Piero Donna

Istituto Comprensivo: Direzione Didattica Quinto Circolo

Dirigente: Alessandra Longo

Comune: Asti

L'insegnante Giampiero e i bambini delle sezioni della Scuola Primaria di Serravalle d'Asti che aderiscono al progetto "Bimbisvegli" mostrano la loro esperienza sull'utilizzo in chiave funzionale ed educativa del rischio e dell'avventura.

La vita (non) è una passeggiata: esistono inciampi, spigoli, incontri imprevisti, deviazioni dal percorso prefigurato. Tutte occasioni per mettere alla prova il nostro innato istinto all'adattamento.

Centinaia di migliaia di anni di evoluzione hanno insegnato al nostro corpo, prima ancora che alla nostra coscienza, ad affrontare eventi, accomodare il nostro equilibrio, sostenere situazioni impreviste, potenzialmente dannose, trovando risorse interiori o strumenti esterni per cercare di volgerle a nostro vantaggio o, perlomeno, per non soccombere.

La vita di oggi, nel nostro particolare contesto socioculturale (ricordiamoci che, invece, altrove, i monsoni hanno effetti devastanti, le carestie mietono vittime e piovono ancora bombe in conflitti sempre basati su furto e rapina) siamo talmente circondati di apparecchiature, accorgimenti tecnici, procedure di sicurezza, normative stringenti, da lasciar presumere che il livello di rischi cui siamo esposti sia pressoché azzerato. Questa confidenza, superficiale, fa sì che si ponga sempre meno attenzione alla valutazione e valorizzazione dell'elemento rischio, come opportunità di crescita e di progresso evolutivo.

Rischiare significa affrontare un evento noto, (incendio o viaggio, dichiarazione d'amore o interrogazione scolastica, attraversamento stradale o partita a pallone), cercando di attrezzarsi apprendendo strategie, acquisendo attrezzature per approcciarvisi con un grado di sicurezza valutato soggettivamente come rassicurante ma ammettendo una accettabile percentuale di imprevisto.

In ambito educativo l'esposizione al rischio assume una preziosa opportunità per il raggiungimento dell'autonomia, dell'autostima, dell'approccio cooperativo, di problem solving.

Impresa,avventura:esca educativa Per ciascuno, ad ogni età il senso di ignoto risulta essere un eccitante stimolo ad agire con ingegno e passione. Se a qualsiasi attività didattica ed educativa si aggiunge il senso di sfida del limite, di emozionante ricerca della soluzione, il brivido che ne consegue serve da eccezionale strumento motivazionale per perseguire l'obiettivo e conseguire il risultato.

Prefigurare, Immaginare: Che si tratti di preparare la valigia per le vacanze, o studiare in previsione di un esame, o allenarsi per una prestazione sportiva, viene richiesta la competenza di prefigurazione. Si deve attingere intensamente alla propria esperienza ed immaginazione per prefigurare tutti gli eventi possibili, in sequenza, per attrezzarsi di conseguenza (Quali abiti mettere in valigia per quali attività? Quali argomenti studiare in previsione di determinate difficoltà ed argomenti? Quali esercizi di allenamento o quali attrezzature in vista di una determinata prestazione?).

Fronteggiare organizzare: scegliere priorità. Educare per mezzo dell'approccio funzionale al rischio non è una attività meramente astratta: non si ipotizza una situazione studiandola a tavolino, ma dopo averla programmata si deve affrontare realmente.

Il momento della messa in pratica dell'attività è contemporaneamente svolgimento e verifica. Le sequenze di eventi permettono di mettere in atto i comportamenti e gli apprendimenti previsti, oppure, gli

eventi ci richiedono di effettuare accomodamenti per fronteggiare eventi o parametri non previsti. Questo permetterà una successiva pianificazione più accurata ma richiede anche una immediata riconfigurazione di schemi motori, di percorsi, di output cognitivi che sono davvero preziosissimi in quanto rappresentano una realistica ricostruzione delle condizioni di vita e lavoro.

Sostenere insuccesso: riconfigurare. Non sempre le capacità ed i limiti ci permettono di affrontare con successo gli eventi imprevisti. Questo insegna ad ammettere l'errore, a saper considerare l'insuccesso come una eventualità e non un fallimento. Con il dolore è un escamotage del corpo per proteggere l'organismo da danni irreparabili, saper valutare il rischio ammettendo la possibilità di abbandonare l'impresa è un sinonimo di maturità di capacità di accettare il limite, o come spunto per progredire (quando possibile) o come accettazione serena di aver “fatto tutto il proprio meglio”.

Il successo: apprendimento positivo. Quando l'impresa valutata come allettante, progettata prendendo in considerazione i vari parametri di rischio, vissuta con intensità ed entusiasmo, viene portata a termine con successo, questo risulta essere un grande strumento motivazionale ad un approccio funzionale all'apprendimento.

Le discipline, gli esercizi, la fatica, le difficoltà, nel momento del successo acquisiscono definitivamente un valore strumentale e funzionale: ne è valsa davvero la pena! Non solo l'autostima viene rafforzata ma lo stesso concetto di apprendimento assume, attraverso la sperimentazione fisica, reale, sensoriale, il valore di strumento efficace per superare difficoltà, migliorare le condizioni di vita personali, essere appagati.

Educare al rischio significa insegnare a trovare il limite senza superarlo, ad accrescere la fiducia in sé stessi e ad autoprotgersi a riconoscere i pericoli evitandoli senza perdersi d'animo di fronte a situazioni problematiche senza azzardare temerariamente, trovando l'equilibrio tra autostima e accettazione dell'insuccesso.

Scuola Primaria e Scuola dell'Infanzia: Gnudi

Istituto Comprensivo: Ozzano dell'Emilia

Dirigente: Luca Prono

Comune: Ozzano dell'Emilia



La scuola condivide il progetto di scuola all'aperto in una continuità verticale dai 3 agli 11 anni, e in continuità orizzontale col territorio poiché parte del progetto è realizzato in stretta collaborazione con il Centro Diurno per disabili Nuvoletta Bianca e l'azienda agricola La Fraternità. Il giardino è una porzione di collina, grande, verde, con salite e discese, radici, buche, scivoli naturali, avvallamenti, tronchi, rami, cespugli anche spinosi. Ha confini fisici, come cancello e reti, e confini “non scritti”, che variano a seconda dell'età del bambino. Con un giardino così, e

avendo scelto ormai da anni di svolgere buona parte delle attività all'aperto, i bambini vengono educati al rischio fin da piccoli. Questo significa metterli a conoscenza dei pericoli a cui possono andare incontro, in grado di affrontarli, gestirli, prevenirli, ma non privarli del rischio. L'attività “outdoor” non è svolta solo nel bel giardino scolastico, ma spesso si oltrepassa il cancello e ci si spinge oltre, anche con i più piccoli. Il territorio è un'occasione per mettersi alla prova concretamente, il paese è disponibile e diverse attività commerciali collaborano con la scuola con entusiasmo. Ogni classe coltiva l'orto: la sezione dell'infanzia e la prima hanno una serra presso l'azienda agricola, a 1 km di distanza da scuola, dove si recano ogni settimana da ottobre a giugno coi ragazzi del centro diurno per coltivare. Si arriva a piedi, percorrendo strade anche senza marciapiedi, e in queste mattinate i bambini imparano a gestire la stanchezza, la fame, la sete, il caldo, il freddo, la pipì. Imparano a gestire le proprie emozioni e a dare forma alle proprie esigenze, anche organizzandosi e adattandosi alle situazioni. All'orto si corre sulle zolle arate e si usano strumenti di metallo, bisogna aver cura di non farsi male e non far male agli altri oltre che aver cura di non rovinare il raccolto. I bambini acquisiscono autonomia e

sanno aiutarsi vicendevolmente, sviluppano il senso dell'orientamento e sanno muoversi fuori dalla scuola prestando attenzione. Gli alunni dalla seconda in su, sempre aiutati dal centro diurno, coltivano l'orto a scuola, più volte alla settimana, con applicazioni scientifiche. Nel giardino, nel paese, facciamo scuola. Leggiamo, scriviamo, componiamo. Il "fuori" è un'aula. Un po' più pericolosa, dicono. Sicuramente più complessa, per gli adulti. Meno comoda. Ma riteniamo che i vantaggi di avere un'aula all'aperto siano di gran lunga maggiori delle scomodità.

Per questo "si rischia". Per questo si è scelto di abbandonare, almeno in parte, le calde e comode aule, e andare a fare esperienze all'aperto o in altri luoghi. Perché se i bambini non conoscono il pericolo, non possono affrontarlo. Ovviamente le esperienze vengono calibrate in base alle età. Avendo un range così ampio, non possiamo pensare che ciò che può fare un bambino di 11 anni sia del tutto concesso a uno di 3, e viceversa. Ma i bambini si adattano, conoscono le regole e le rispettano. Sanno che possono giocare con materiali "pericolosi", se rispettano le regole. Possono usare i rami, ma senza far male agli altri, lanciare i sassi ma al fiume, e senza nessuno davanti. Possono fare giochi pericolosi, come correre all'impazzata giù per la collina, saltare dai tronchi e fare l'equilibrista, attraversare i cespugli. La collaborazione tra le insegnanti, e anche con il personale ATA, è fondamentale. Sono necessarie regole condivise, e non sempre è facile a causa delle diverse sensibilità ma un modello di scuola così può funzionare solo con la sinergia tra le classi e col territorio. Indispensabile è inoltre la complicità e la collaborazione con i genitori, che vengono coinvolti nell'azione educativa.



Scuola Primaria: A. Rosmini
Istituto Comprensivo: Rovereto Sud
Dirigente: Chiara Ghetta
Comune: Rovereto



Che qualcuno possa "farsi male" è una possibilità a cui non si vorrebbe dover pensare, quasi la si rimuove assieme a quella di poter uscire, perché ci fa paura.

Ma in questo modo il problema rimane, anzi forse occupa nelle nostre preoccupazioni un posto molto più grande di quello a cui avrebbe diritto.

L'unico modo per superarlo è affrontarlo: individuarlo, valutarlo, valutare le capacità proprie e dei bambini/e di cui siamo responsabili, pensare a delle possibili strategie di prevenzione e metterle in atto, coinvolgendo anche i bambini/e in un processo di responsabilizzazione, consapevolezza, crescita personale ed educazione civica.

Il progetto che si presenta è svolto nelle classi 1°, 4° e 5° della scuola.

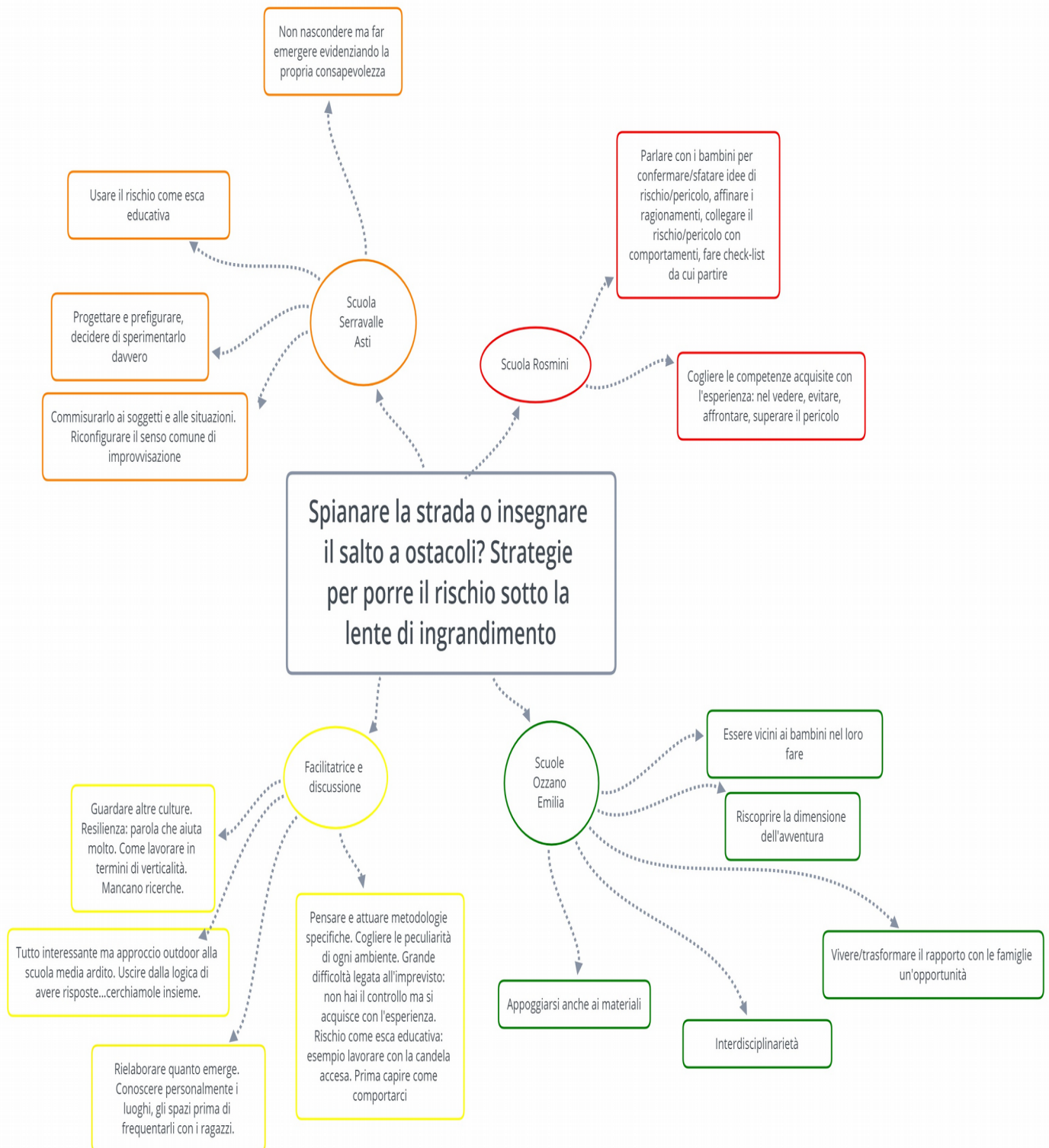
Classi 1° Ad inizio anno, subito dopo le prime uscite, nell'elaborazione in classe delle esperienze all'aperto, l'argomento sicurezza e pericolo è uscito spontaneamente dai discorsi dei bambini. In questo primo momento era riferito al cosa fare in caso di brutto tempo: come

ripararsi dalla pioggia, come difendersi dai lampi, come costruirsi un rifugio sicuro...

Classi 4° Prendendo lo spunto dal soggiorno programmato per le classi quarte nel Centro Attività Formative di Candriai, sul Monte Bondone (TN), si è pensato di coinvolgere i bambini in un'indagine conoscitiva a scopo educativo su "Rischio e Pericolo", sviluppando l'argomento nelle sue varie sfaccettature attraverso il confronto in gruppo. Prima di partire si è chiesto cosa sarebbe potuto succedere di pericoloso, e dopo averne parlato

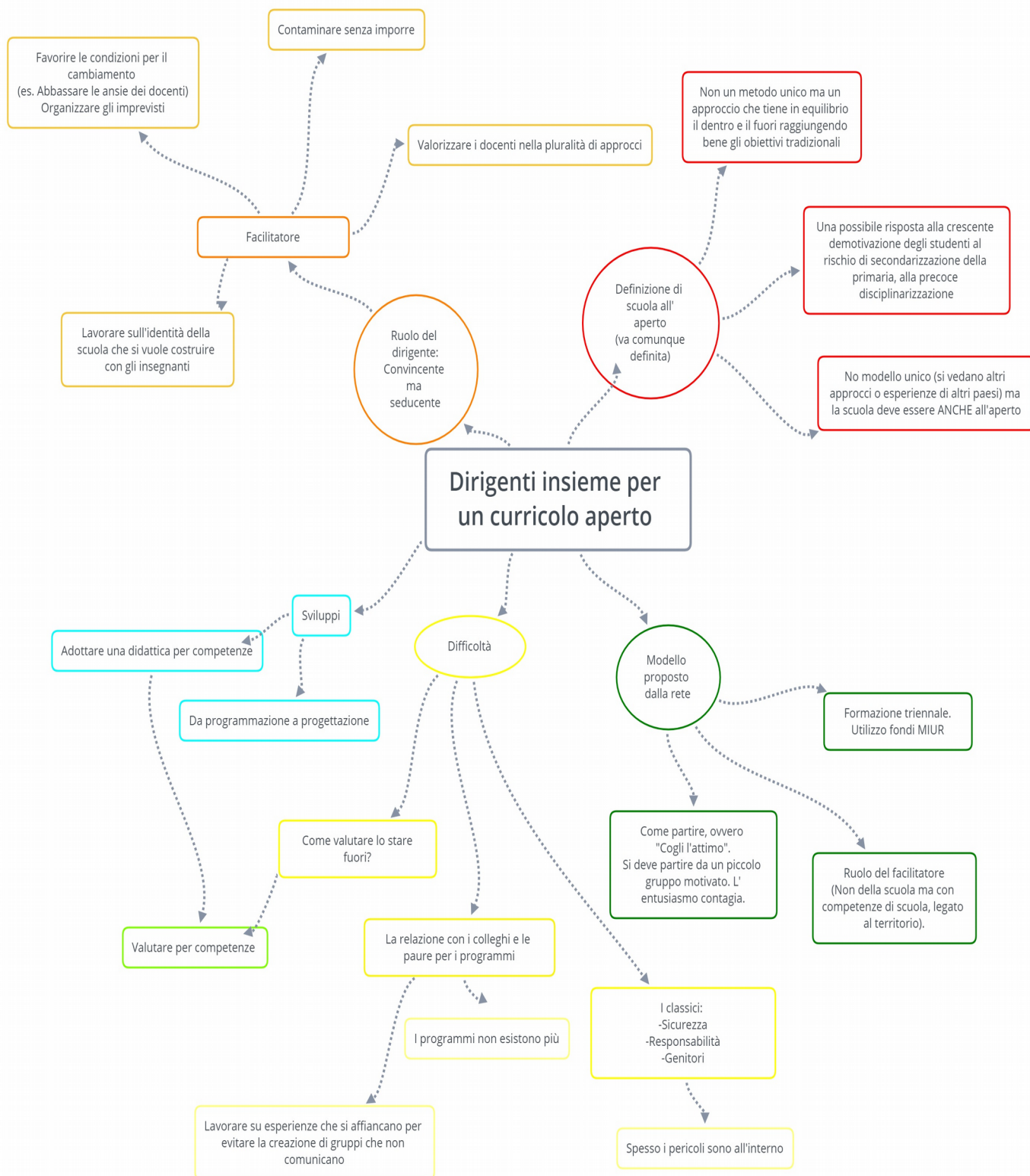
ognuno ne ha scritto. Terminato il soggiorno, si è ripreso gli scritti e li si sono confrontati con quanto effettivamente successo.

Classi 5° L'attività è tutt'ora in corso; è riferita all'individuare i possibili pericoli dell'andare in giro da soli nel paese, ipotizzarne le possibili conseguenze, e valutare le varie strategie di prevenzione e difesa.



5. Dirigenti insieme per un curricolo aperto

Gli aspetti istituzionali del progetto. Come supportare la rete tra gli Istituti, sostenere un curricolo che promuova il dialogo "dentro/fuori" e accompagni gli/le insegnanti a tradurre le Indicazioni Nazionali Ministeriali nella pratica quotidiana.



6. Paure dei genitori e benefici dell'educazione all'aperto

Dialoghi, informazione e patto educativo per l'alleanza scuola-famiglie e la promozione del benessere di comunità

Scuola Primaria: Don Aldo Mei

Istituto Comprensivo: Massarosa 1

Dirigente: Primetta Bertolozzi

Comune: Massarosa

“Vorrei tenere un discorso senza imporlo, vorrei che la parola e l'ascolto che qui si intrecciano fossero simili all'andirivieni di un bambino che sta giocando attorno alla madre, che si allontana da lei portandole un sasso o un filo di lana, stabilendo così, attorno ad un nucleo di pace e serenità tutta un'area di gioco, all'interno della quale il sassolino o il filo di lana alla fine hanno meno importanza del dono che se ne fa...S'insegna ciò che si sa, ma anche ciò che non si sa e questo si chiama cercare.”

Roland Barthes

Quando la scuola diventa una comunità che ricerca, interpreta e dialoga, recupera, allora, l'importanza di far pratica nel mondo della vita partendo da esperienze empiriche che si innalzano in “decollo verticale verso il cielo”.

La scuola così intesa non può essere un edificio chiuso, all'interno del quale si formano le menti del futuro: i bambini sono il presente e vivono immersi nel qui ed ora che li circonda. Sono materia brulicante di vita che chiama altra vita a sé.

In nome della sicurezza si tenta di cristallizzare la scuola all'interno di mura percepite come più sicure che non il fuori ma, volgendo lo sguardo agli antichi, troviamo inviti ad uscire che non possiamo ignorare. Nel Fedro, Platone riporta un dialogo con Socrate in cui il maestro sottolinea come siano da preferire le passeggiate all'aperto piuttosto che sotto i portici.

Le paure molto spesso si generano in seno all'ignoranza, intesa come non conoscenza, dunque dovrebbe essere scontato che per diminuirne il potere e la forza irrazionale della paura sia auspicabile fornire strumenti di conoscenza.

Ho paura del buio! - dice il bambino piccolo alla mamma. Basterà che lei lo accompagni con dolcezza nella stanza buia e gli mostri come accendere la luce per far svanire quel timore profondo.

Le paure dei genitori sono le più variegate, ma in tema scuola in natura/outdoor education forse sono inscrivibili in due macro gruppi: la paura dei pericoli e la paura che i bambini non apprendano.

In nome di alcune paure si rischia di non andare alla sostanza e alla verità delle cose, fermandosi per pigrizia alla forma, o meglio alla pura formalità. Nel gestire il rapporto scuola-famiglia la via più battuta è quella dei moduli da riempire (autorizzazioni, privacy, BES, DSA, e via dicendo) e delle scadenze e consegne (colloqui, pagelle etc.) da rispettare, ma vi sono altre possibilità di intessere rapporti costruttivi e dialogici con le famiglie che quotidianamente si interfacciano con noi, se non altro perché mandano i loro figli nella nostra scuola.

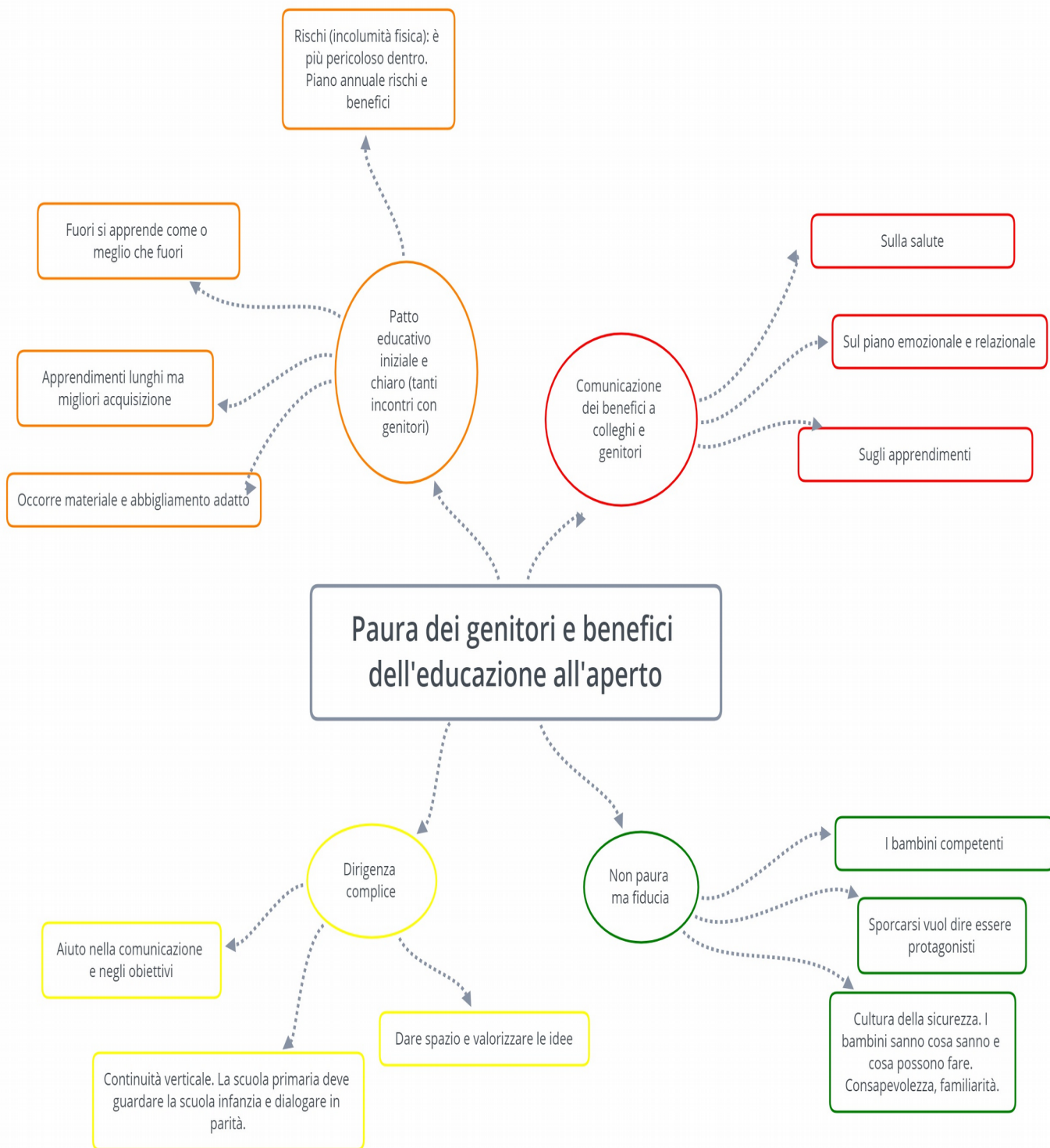
I docenti possono ancorarsi al sistema ormai collaudato e regolamentato della formalità o scegliere di avventurarsi “**fra le maglie**” delle relazioni.

Decidere di far entrare la famiglia, con le sue istanze e le sue idee nella scuola, non pone meno incognite dell'uscire in natura con i bambini; è a tutti gli effetti, ancora una volta, uscire dalla nostra zona di comfort, ma solo questo slancio verso la ricerca condivisa di significati può generare una reale crescita di tutte le parti coinvolte: la nostra per prima.

Le scuole che si affacciano al territorio lasciandosi permeare da esso e con loro i bambini che escono fuori dagli edifici scolastici, allargando inevitabilmente i loro contatti con il mondo, hanno in regalo la preziosa l'opportunità di allargare i loro orizzonti di apprendimento, diventando così luogo aperto al mondo stesso e in continuo dialogo con esso.



In ecologia esiste un termine con cui si definisce la zona di contatto tra due ecosistemi, tale zona si caratterizza come luogo estremamente ricco in tema di biodiversità: **l'ecotono**. L'auspicio è quello che il vostro **tessere legami**, in un continuo dialogo dentro e fuori la scuola, e grazie allo scambio di pensieri ed esperienze, sia foriero di nuovi ecotoni.





WORKSHOP, ovvero spazio all'azione e all'esperienza diretta!

Chi include cosa? Strumenti naturali per rispondere al bisogno di star bene a scuola.

Nel gioco spontaneo all'aperto vi è un alto potenziale inclusivo oltre che di prevenzione del disagio educativo (nelle aree dell'autonomia, della relazione e dei prerequisiti di apprendimento). Nell'ottica psicomotoria l'inclusione non è un'operazione che i più fortunati compiono a favore dei meno fortunati. L'inclusione è dare senso positivo e condiviso all'originalità di ciascuno. Non è sufficiente "capire" l'Altro, si tratta di "sentire" l'Altro in modo che la "comprensione" sia profonda e globale. Ciò è possibile a condizione che si sia in grado di sentire ed elaborare prima di tutto le proprie emozioni. Per questo la qualità dell'emozione giocata e quella della relazione educativa sono ciò che determina la qualità dell'inclusione possibile.

Si propongono strumenti teorico-pratici in grado di sostenere tre principali passaggi inclusivi (da "Educare in natura. Strumenti psicomotori per l'educazione all'aperto" di Carpi L., 2017, Erickson Ed.):

- *Inclusione che il bambino fa della propria emozione*: l'emozione giocata, rispecchiata dall'adulto, può diventare conoscibile e integrabile.

- *Inclusione che l'adulto fa dell'emozione del bambino all'interno del proprio sguardo*: l'osservazione mirata e l'interazione durante il gioco sostiene il buon funzionamento del gioco stesso.

- *Inclusione delle emozioni di ciascuno all'interno delle dinamiche di gruppo*: l'integrazione dell'originalità di ciascuno nel gruppo.

Attraverso una proposta creativa/esplorativa con la creta i partecipanti possono attivare i propri sensi e il proprio sentire nella ricerca spontanea. La musica facilita la dimensione del sentire e, successivamente, si riflette su quanto esperito e sul ruolo educativo degli ampi spazi e del materiale non strutturato. Si sperimenta l'uso pedagogico e formativo delle emozioni "negative" e del materiale "proibito", la costruzione di una storia come metodologia inclusiva facilitante e i prerequisiti di apprendimento.

Lucia Carpi, specialista in Pratica Psicomotoria Aucouturier e si occupa di consulenza, ricerca e formazione sui temi del disagio/benessere educativo e dell'educazione all'aperto. E' facilitatrice e formatrice per la rete nazionale scuole all'aperto.

Paola Tomasi, pedagoga outdoor education. Dal 2009 organizza una "Scuola nel Bosco" estiva per bambini/e dai 4 ai 7 anni. Esperta di coltivazione e trasformazione di piante officinali, appassionata di musica e danza popolare. Si occupa di formazione e ricerca sull'Educazione all'aperto e sull'Educazione alla Vita. È facilitatrice della Rete Nazionale delle scuole all'aperto.



Per un curriculum in dialogo con il fuori: saperi, discipline e competenze

Al chiuso/ all'aperto, dentro/ fuori, dualismi ormai sorpassati nelle riflessioni e nella pratica di molti insegnanti ed educatori. Durante il workshop, pur nella ristrettezza dei tempi, si sperimentano in prima persona alcune esperienze capaci di restituire la complessità di una azione didattica trasversale a più contesti. Viene presentata ed utilizzata come supporto la recente pubblicazione "Sporchiamoci le mani. Attività di didattica all'aperto per la scuola primaria" di Juliet Robertson (Erickson, 2018).

Fabrizio Bertolino, ricercatore in pedagogia generale e sociale dell'Università della Valle d'Aosta
Michela Schenetti, ricercatrice in didattica e pedagogia speciale dell'Università di Bologna

La parola alla natura: l'esplorazione della diversità naturalistica per favorire una scuola attiva e curiosa.

Quando l'aula è all'aperto l'incontro con la natura diventa reale. L'esperienza diretta ci permette di toccare, annusare, osservare e scoprire gli elementi naturali che abitano il fuori, indipendentemente che questo sia un giardino scolastico, una piazza in città, un parco o un bosco.

L'insegnante che lavora all'aperto spesso sente l'esigenza di avere un bagaglio di conoscenze naturalistiche per poter rispondere alle domande dei bambini e delle bambine su piante e animali, sulle rocce e sulla terra.

Grazie a questo workshop la **Fondazione Villa Ghigi** intende attivare un percorso di conoscenza che si trasforma in esperienza. Attraverso laboratori incentrati sul come dare rilevanza alla scoperta della natura si privilegia l'esplorazione autonoma, usando semplici strumenti per condividere il processo di ricerca naturalistica.

Il fine non è solo avere una risposta a "Che cos'è?" "Come si chiama?" ma anche fornire suggerimenti per saper cogliere le relazioni ecologiche fra gli elementi naturali e saper considerare le potenzialità educative del saper ricercare, scoprire, esplorare.

Saper riconoscere alberi, erbe spontanee e animali trova un senso educativo quando dietro ad ogni nome intuiamo un racconto portatore di domande importanti che hanno a che fare con la vita.

La natura, di cui facciamo parte, è un insieme poliedrico di connessioni e, abituandoci a saperle leggere, offre la possibilità di lavorare con la propria classe in modo attivo, curioso e emozionante.

L'ambiente esterno così si popola, si sapranno riconoscere piante e animaletti dando loro la rilevanza che meritano.

Manuela Fabbri e Roberto Calzolari educatori ambientali della **Fondazione Villa Ghigi**

La **Fondazione Villa Ghigi** si occupa di educazione ambientale, divulgazione naturalistica, analisi e progettazione del territorio. Propone attività in natura per le scuole di ogni ordine e grado, dal nido alle superiori. Ha inoltre un'intesa attività di formazione. All'interno della rete di scuole all'aperto si occupa di formazione e facilitazione degli insegnanti.



Metodologie attive all'aperto: raccogliere, riflettere ed esprimere.

I lavori vengono introdotti da una presentazione attiva. Ognuno parte dallo stimolo “Lo sai che...” da completare con una o più frasi che rimandano alle proprie esperienze professionali all'aria aperta, da raccontare in piccolo gruppo.

In un secondo tempo si svolge l'attività principale: si distribuiscono a caso tramite foglietti predisposti le parole "raccogliere- riflettere- esprimere", quindi le persone si riuniscono a terziglie, tutte devono possedere un biglietto diverso. Il compito per ogni gruppo è dare un feedback sulle tre parole. La consegna è appositamente generica perché la diversità dello svolgimento è una ricchezza. Si discute tramite “Walk & Talk”, cioè camminando in giro per la città. Al termine si rientra, ogni piccolo gruppo presenta i propri lavori che si discutono in grande gruppo.

Alessandro Bortolotti, Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita, Università di Bologna
Antonio di Pietro, pedagoga ludico, formatore Cemea



Metodologia outdoor learning: "Sai giocare come un antico romano?"

La storia è un grande presente e non solamente un passato.
ALAIN (ÉMILE-AUGUSTE-CHARTIER)

L'attività che si propone è un grande momento di *ludus* all'aperto, in cui giocando si va non solo *outdoor*, ma anche *out of the time*.

Dare la possibilità ai bambini di chiedersi “...ma come giocavano i bambini degli antichi romani?” “...e nel periodo dei castelli?” e di conseguenza non solo ricercare su fonti storiche le risposte, ma costruire e giocare veramente come gli antichi, immergersi in un tempo e in un “altrove” che coinvolga tutti i loro sensi, non solo li fa divertire imparando, ma rimane a lungo nella loro memoria ed è un forte stimolo a porre altre domande, a cercare risposte, a sentirsi protagonisti della storia.

E' un'attività quindi fortemente interdisciplinare, in cui possono convergere non solo percorsi didattici di area antropologica, ma anche senso motoria, espressiva, linguistica e persino matematica.

La valenza inclusiva di un percorso come questo è subito evidente, infatti ogni bambino partecipa e si sente protagonista grazie alle caratteristiche intrinseche del gioco: semplicità ed intuitività, informazioni percepibili, tolleranza dell'errore, contenuto sforzo fisico, misure e spazi appropriati.

Si propongono giochi di gruppo e di abilità individuale usando semplici materiali come noci, palle di stracci, corde...e si conclude, come in ogni festa popolare che si rispetti, con una danza medioevale collettiva.

Cinzia Petrucciani, insegnante scuola primaria e formatrice

Alessandra Maldina, insegnante scuola primaria e formatrice



Educazione all'aperto: sviluppare esperienze di apprendimenti e di benessere a scuola.

“Vivere la vita è sapere rischiare”

Outdoor Education e apprendimento esperienziale: dalla zona di panico alla zona di apprendimento

La percezione di un pericolo in un ambiente (ma anche in una situazione o di fronte a un altro essere vivente) dipende dalla conoscenza e dell'esperienza specifica che si ha di esso. Ci sono ambienti, o situazioni, che sono potenzialmente pericolosi, ma che si ritengono completamente sicuri solo perché sono familiari. Nelle case, ad esempio, ci sono impianti, come quello elettrico, che potrebbero causare incidenti anche mortali a causa di piccoli difetti di funzionamento. Eppure si ritengono le case completamente sicure. Questo accade perché sono familiari. Ugualmente, si consumano con la massima serenità cibi industriali imbottiti di zucchero o verdure piene di residui dei pesticidi, ma se si addenta una mela raccolta da un albero e ci si accorge di avere in bocca il verme che l'aveva bacata, si potrebbe avere una crisi di ribrezzo.

Si ritrovano infiniti altri esempi di pericoli che, a causa delle abitudini, vengono sottovalutati, e di situazioni innocue che non si ritengono pericolose perché non si è abituati. Verso un ambiente sconosciuto si è diffidenti, insicuri, timorosi: fondamentalmente non se ne conoscono i reali pericoli, e quindi si tende a considerarlo pericoloso in generale. Ciò significa che, al posto di una percezione reale del pericolo, si avverte una paura diffusa del pericolo. Non conoscere un ambiente infatti vuol dire non conoscerne i limiti, le caratteristiche, le possibilità, le dinamiche, i confini. A ben vedere, la paura è una forma di difesa verso l'ignoto, però di fatto altera le percezioni e induce a valutare tutto come pericoloso. Credere che stare all'aperto, giocare in un bosco, correre in un prato, arrampicarsi su un albero, fare attività in natura sia pericoloso, dipende dal fatto che non si è abituati a vivere questo tipo di ambiente.

Gli adulti che vogliono accompagnare i bambini nelle scuole all'aperto o in natura, dovrebbero trovarsi percorsi di formazione organizzati appositamente per mettere a rischio le proprie zone di comfort passando attraverso zone di apprendimento, in cui mettersi in gioco nella giusta misura, e gradualmente sempre di più, per conquistare conoscenza, competenza e sicurezza in natura. Questa competenza, per noi di Nature Rock, non è unicamente competenza tecnica, ma è soprattutto la capacità di connessione con la natura viva e vitale, che può mancare anche a chi si considera già istruito in materia outdoor.

Il rischio è vissuto attraverso la connessione con la natura: la strategia non è vincerla o dominarla, né sopravviverele, bensì ritrovarla e sentirla vibrare, riscoprirvi le nostre radici, innescare conoscenza e fiducia, come nelle più belle amicizie. Camminando attraverso il rischio, l'adulto giunge a ripulire le proprie percezioni, fino a vedere i reali pericoli di un ambiente e a recuperare la sapienza di come farli conoscere e tramutarli in rischi giustamente proporzionati per la crescita dei bambini. Questo passaggio rende l'adulto capace di accompagnare i bambini nello stesso percorso che egli stesso ha intrapreso per divenire competente nell'ambiente naturale.

Christian Mancini, ecologo e Formatore Esperienziale- educatore outdoor





Bibliografia e sitografia

La bibliografia e la sitografia sono consultabili sul sito delle Scuole all'Aperto.

<https://scuoleallaperto.com/bibliografia/>

Interviste della giornata

Alessia Rosa, area didattica, miglioramento e formazione per INDIRE

<https://www.youtube.com/watch?v=YB9kuaoXVnQ>

Alessandro Tambellini, sindaco di Lucca e presidente Conferenza zonale Piana di Lucca

<https://www.youtube.com/watch?v=MPxg0bHspNg&t=18>

Marilena Pillati, Vicesindaca del Comune di Bologna

<https://www.youtube.com/watch?v=vJet40o7m8c&t=79s>

Ilaria Maria Vietina, Assessora con delega a: politiche formative, alle politiche di genere e alla continuità della memoria storica del Comune di Lucca

<https://www.youtube.com/watch?v=JIS-6pw2PEU&t=11s>

Filomena Massaro, Dirigente scolastico di Bologna

https://www.youtube.com/watch?v=o_hOyknKIv4&t=85s

Carmelo Adagio, Dirigente scolastico di Gaggio Montano.

<https://www.youtube.com/watch?v=9su2IJyx3Yk&t=82s>

Filippo Muraro, Dirigente scolastico di Milano

https://www.youtube.com/watch?v=H_8MSWriNwo

Patrizia Parma, Dirigente scolastica di Budrio (Bo)

<https://www.youtube.com/watch?v=tJQfySPVTRQ&t=50s>

Rita Ferrarese, coordinatrice pedagogica Unione Reno Galliera

https://www.youtube.com/watch?v=3MOpY0ob6_U&t=28s

Christian Mancini, formatore esperienziale, educatore outdoor

https://www.youtube.com/watch?v=aa8UX2uh_Q&t=17s

Paolo Tomasi, coordinatrice pedagogica e facilitatrice per la rete delle scuole all'aperto in Trentino-Alto Adige

https://www.youtube.com/watch?v=sAYG14j_t3E

Milena Viani, facilitatrice e formatrice per la rete delle scuole all'aperto a Catania

<https://www.youtube.com/watch?v=b8G7GkTKKIU&t=25s>

Cinzia Petrucciani, insegnante di scuola primaria di Marano (Gaggio Montano)

<https://www.youtube.com/watch?v=bvbYPcWQ6ec&t=35s>

Manuela Fabbri e Roberto Calzolari, Fondazione Villa Ghigi

<https://www.youtube.com/watch?v=Ii2OXyMb7n8&t=132s>

Antonio Di Pietro, Docente dell'Università di Firenze

<https://www.youtube.com/watch?v=r54c-zM0GA0&t=38s>

Simona Serina, coordinatrice pedagogica di Lucca e promotrice della rete nazionale delle Scuole all'aperto

<https://www.youtube.com/watch?v=pCKzDUitw3g&t=4s>

Coordinamento redazionale

a cura di

Federico Bernini, Filippo Bianchi, Leonardo Bosello, Alessia Cingolani



Redazione

a cura di

Caterina, Fabrizio Bertolino, Roberto Calzolari, Miriam Consorti, Gaia Minnella, Benedetta Rossini, Roberta Roversi, Erika Vassallo, Stefania Vellani.

Facilitatori dei gruppi del mattino

Elena Bianucci, Alesandro Bortolotti, Lucia Carpi, Manuela Fabbrici, Cecilia Fazioli, Rita Ferrarese, Michela Schenetti, Paola Tomasi, Milena Viani.

Grazie a tutti e tutte e buon cammino!

